



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 20 giugno 2011

A cura di Ida Palisi Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

NAPOLI AL DI LA' DEI PARTITI: LA CATAPULTA ARANCIONE DI «GIGGINO» A PALAZZO SAN GIACOMO

Trans, Slow food, antagonisti e tute blu

L'insolita mappa del popolo orange

Voci e storie dai seguaci del sindaco de Magistris

NAPOLI — Nessuno ricorda lo *struscio* della Iervolino. Invece de Magistris lo incontra in strada un giorno sì e uno no. «Giggi vir' e fa' 'e ccose bbone» gli urla un ragazzo coi capelli rossi in piazza Carità. Il sindaco sorride. La politica dal basso, anche in senso pianamente «on the road», ha pagato. È il credo del popolo orange, catapulta dell'ex pm verso palazzo San Giacomo. Arancioni sono parecchie anime cittadine, portatrici di interessi diversissimi, e che comunque non gli hanno firmato una cambiale in bianco. I trans per esempio. «Ho fatto un campagna sfegatata per Luigi: su Facebook l'ho fatta "nera". Ho martellato



Loredana Rossi, presidente dell'associazione trans Atn

fino alla noia mamme, fratelli e sorelle delle 300 associate» ricorda **Loredana Rossi**, presidente di Atn, associazione che dal 2007 riunisce le transessuali e transgender napoletane. Loro, più dei consessi ufficiali gay e lesbo cittadini, hanno promosso de Magistris sin dall'inizio. Perché? «Mi colpì ciò che disse a un incontro. Gli feci presente che le trans sono costrette a prostituirsi perché per pregiudizio nessuno offre opportunità. Rispose che la Costituzione riconosce il diritto al lavoro a tutti i cittadini e ogni discriminazione va abbattuta». Non a caso l'ex eurodeputato ha tirato in ballo il mondo trans alla presentazione della giunta, osservando: «Quote rosa? Non ci sono solo donne e uomini ma anche altri...». Loredana è di sinistra, «la destra non ci considera affatto, ho promosso una sfegatata campagna anti-Lettieri, quasi terrorizzando — ride — le mie associate sull'idea di un sindaco Pdl». Per De Luca, candidato del centrosinistra alle regionali non vi mobilitaste così. «No, infatti. Ma per Luigi sì. È un Masaniello, ha una carica da napoletano verace».



Pino Mandarano
(Slow Food)

CUCINA E POLITICA - La google-map arancione piazza bandierine inconsuete. Sugli orti urbani di Posillipo incoraggiati da Slow Food. Buona cucina e politica? «Assolutamente. E de Magistris, a cui chiediamo proprio di sviluppare la filosofia degli orti in piena città, incarna in senso politico il nostro motto "Buono pulito e giusto"» chiarisce **Pino Mandarano**, medico, responsabile su Napoli dell'associazione fondata da Carlo Petrini. Slow Food vuole accorciare la filiera tra prodotti e consumatori «laddove il programma del sindaco è dimezzare la distanza tra cittadini e istituzioni. C'è assonanza: si tratta sempre di scelte, politiche o alimentari, che comportano cittadinanza attiva e partecipazione».

GLI ANTAGONISTI - Dalla politica a chilometro zero alle stanze tappezzate da stelle rosse e Che Guevara (e Maradona) del centro sociale Insurgencia ai Colli Aminei. **Antonio Musella**, storico attivista, ricorda una data sul calendario: «Luglio 2010: a Santa Maria la Nova tenemmo un'iniziativa con Margrete Auken eurodeputata dei Verdi, sul piano alternativo per i rifiuti». De Magistris vi partecipò. «Saresti il nostro sindaco ideale gli dicemmo dopo l'intervento. Da quel momento abbiamo mantenuto un costante confronto politico». Insurgencia non s'è limitata all'appoggio «esterno». È presente in consiglio comunale con Pietro Rinaldi (Napoli è tua) e alla VIII municipalità con Ivo Poggiani. «Sulla scelta di Narducci abbiamo abbondantemente dissentito, ma il giudizio sul resto della giunta è buono». Conclusione rivoluzionaria per gli antagonisti, teorici del non voto a tutte le latitudini.

GRILLINI DEFILATI - Fuori fuoco in questo contesto restano i grillini, i giovani del Movimento 5 Stelle, reduci da un mezzo flop (un solo consigliere municipale al Vomero) ma fautori di istanze molto simili, come acqua pubblica e rifiuti zero. Beppe Grillo litigò con de Magistris e dipinse Milano città di «Pisapippa»: la sua posizione è chiara. E i seguaci partenopei? Coerenti. Quindi nessun peana (ufficiale) da cantare al neosindaco. Secondo Musella però i grillini peccherebbero «nell'incapacità di costruire modelli alternativi. La loro visione antipolitica spesso sfocia nel qualunquismo».

I METALMECCANICI - La roulette orange prosegue il giro e si ferma sul rosso. Rosso Fiom. Il sindacato delle tute blu, in frizione, diciamo così, con la casa madre Cgil su Pomigliano, ha supportato dalla prima ora l'ex magistrato. Lo conferma **Maurizio Mascoli**, segretario regionale: «Molti dirigenti e delegati lo hanno sostenuto. Si sono susseguiti incontri alla Alenia, alla Ansaldo, alla Whirpool. Ci è parso l'unico che segna una reale discontinuità col passato». Gli spicchi di questa composita cocozza politica ci credono e in questi giorni di passione e monnezza per «Gigino» serrano i ranghi. Fortificati come sono da due mesi a rosolare nel fuoco gandhiano del «Prima ti ignorano poi ti deridono poi ti combattono. Poi vinci»



Mascoli (Fiom)

Alessandro Chetta
20 giugno 2011

«Stalking, l'attenzione è più alta ma non sempre basta la diffida»

Intervista

De Nigris, leader di «Onda Rosa»: decisiva la reazione immediata delle forze dell'ordine

Carla Di Napoli

PLAUDE alla legge sullo stalking l'avvocato Marinella de Nigris, tra le fondatrici negli anni '80 di Onda Rosa, la nota associazione di salvaguardia dei diritti delle donne che funziona come rete antiviolenza e in circa trent'anni ha fornito aiuto legale e psicologico a centinaia di donne in difficoltà.

Avvocato, per tanti casi di cronaca che sfociano nel sangue c'è qualcuno che finisce bene, come quello di Palma Campania.

«I carabinieri sono stati bravissimi. È doveroso in questo caso congratularsi con le forze dell'ordine e con l'autorità giudiziaria. Vuol dire che quando si interviene con tempestività e il giusto allarme molte tragedie si evitano. E la legge sullo stalking

indubbiamente aiuta molto».

Che bilancio si sente di fare di questa legge?

«È una legge pregevole, per carità, perché prima in materia c'era un vuoto legislativo. Ha introdotto la possibilità per chi subisce molestie di diffidare il persecutore o potenziale persecutore di turno ma mi sento di fare qualche distinguo, perché la diffida nei casi di stalking non sempre è la mossa giusta».

Che consigli dà alle donne che subiscono molestie?

«Premettendo che sono numerose anche le donne denunciate per stalking, dico che occorre valutare con molta attenzione caso per caso. A



”

Il pericolo
Soggetti socialmente a rischio vanno fermati subito

volte è meglio denunciare direttamente».

Perché?

«La diffida è un atto preventivo: le forze dell'ordine chiamano l'individuo diffidato e gli dicono di smetterla altrimenti gli atti passano in Procura. Ma l'esperienza ci dice che la diffida funziona solo se il destinatario è una persona che si muove in un contesto di regole sociali, che ha rispetto per l'autorità giudiziaria e per le divise in genere. Generalmente in questi casi la legge dà ottimi risultati: la diffida funziona come deterrente e il persecutore rientra nell'ambito di un comportamento di civiltà. Se invece il cosiddetto persecutore è una persona borderline, violenta, uno un po' spostato, uno pericoloso, attenzione: la diffida può avere un effetto controproducente, viene vissuta come una sfida, e può diventare una molla scatenante reazioni inconsulte. In questi casi meglio non passare per la diffida».

I fatti di cronaca ci dicono che la violenza sulle donne è aumentata, come legale di Onda Rosa le risulta?

«Negli ultimi anni è aumentata la violenza in genere, e quindi anche sulle donne. Anche perché ora c'è più sensibilità, maggiore reazione da parte delle donne, che non sono più disposte a subire, e quindi se ne parla di più».

SANT'ERASMO

Brucia campo rom, case sfiorate

di Mariano Rotondo

Doveva essere il solito e perpetuo rogo di immondizia con cui i rom, nei loro accampamenti abusivi, sono soliti normalmente bruciare i rifiuti speciali accolti dietro il pagamento di una tariffa in contanti. Invece, stavolta le fiamme si sono propagate scatenando quello che è stato un vero e proprio quarto d'ora di panico tra i residenti ed i frequentatori del prolungamento di via Brece a Sant'Erasmo, arteria già denominata come "via della discarica" dagli abitanti a causa delle enormi distese di immondizia presenti sull'asfalto. Il ricordo della gente del posto, alla vista della nube di fumo nero, è immediatamente andato ad oltre venti anni fa, quando esplose - provocando diversi morti tra gli operai - uno stabilimento petrolifero situato proprio di fronte all'area dove da un paio di mesi si sono accampate le comunità nomadi. Tutto è accaduto intorno alle 14, quando l'area è stata liberata dal solito mercato delle pulci che si tiene ogni domenica mattina. A quel punto i romeni si sono sentiti nuovamente padroni del territorio, pensando di bruciare l'immondizia al fine di eliminare una parte dell'ingombro per poter così accogliere



altra spazzatura qualora fosse arrivata la consegna da parte di imprenditori senza scrupoli che preferiscono pagare i rom al solo scopo di ridurre fortemente i costi ambientali per lo smaltimento degli scarti speciali. Un incendio che tuttavia è sfuggito di mano ai nomadi, che si sono improvvisamente ritrovati avvolti dalla fiamme e dal fumo. Il loro primo pensiero è stato mettere in salvo il campo dove vivono e così hanno spostato letteralmente di peso i rifiuti in fiamme per portarli all'esterno del terreno che hanno occupato. Un'operazione che quindi ha salvato la baraccopoli pur portando non poche difficoltà dal punto di vista del pericolo pubblico. A quel punto, infatti, i residenti di Sant'Erasmo hanno allertato i vigili del fuoco a causa del vento che ha sospinto la lingua ardente paurosamente verso una palazzina. Un vento che proprio a quell'ora è soffiato copioso e che ha fatto temere anche per due piccole aziende sfiorate dal rogo. I pompieri sono riusciti a fare rientrare ogni allarme intorno ad un quarto d'ora, tempo che è servito a scongiurare qualsiasi possibile conseguenza per gli appartamenti più vicini e per le piccole industrie adiacenti. Ma contemporaneamente cresce la collera dei residenti che hanno protestato a lungo per il pericolo di nuovi incendi che stavolta possono interessare in maniera ancora più grave l'area. Nel giro di un mese, infatti, siamo già al secondo rogo di una certa importanza e nella prima occasione ci fu la dura reazione del consigliere della quarta Municipalità del Pdl, Vincenzo Morra, che chiese a prefetto e questore di vigilare attentamente sul rischio che può derivare ad avere una comunità rom ad un passo dal centro abitato e dall'area industriale.

L'emergenza Si allontana l'obiettivo di pulire il capoluogo in cinque giorni annunciato da de Magistris

Un sindaco ferma i camion dei rifiuti

Ordinanza a Caivano, che doveva accogliere l'immondizia di Napoli

Il prefetto

Andrea De Martino è intervenuto con una lettera indirizzata al primo cittadino Falco nella quale gli ha chiesto di ritirare il provvedimento

NAPOLI — Aperto appena sabato come sito di trasferta per accogliere provvisoriamente la spazzatura proveniente da Napoli, l'impianto di Caivano, entrato in funzione con un decreto del presidente della Provincia Luigi Cesaro, viene fermato ora da un'altra ordinanza, firmata stavolta dal sindaco

del paese vesuviano Antonio Falco. Paura e sfiducia nelle istituzioni ormai prevalgono sempre quando si tratta di rifiuti, e a Caivano i cittadini temono che la provvisorietà dell'impianto duri per anni, e finora non è servito nemmeno l'intervento del prefetto Andrea De Martino, che ha scritto al sindaco Falco chiedendogli di ritirare il provvedimento. Da un momento all'altro il prefetto potrebbe trovarsi ad avere problemi anche ad Acerra, dove sono state individuate altre due aree da utilizzare anche queste come siti di trasferta per accogliere l'immondizia dei paesi del circondario. Qui il sindaco Tommaso Esposito non ha fatto come il suo collega di Caivano ma annuncia il ricorso al Tar, e intanto si prepara a presidiare già da stamatti-

na gli uffici della Provincia finché, insieme con i consiglieri che lo accompagneranno, non sarà ricevuto da Cesaro, al quale vuole chiedere di fare marcia indietro e annullare il decreto emesso sabato.

Il piano d'emergenza concordato tra Comune, Provincia e Regione proprio davanti al prefetto, per liberare dalla spazzatura le strade di Napoli rischia un pericoloso stop, se non si riuscirà a conferire a Caivano le 1.700 tonnellate al giorno che secondo i calcoli del vicesindaco e assessore all'Ambiente del Comune di Napoli Tommaso Sodano, potranno consentire di ripulire la città nei «quattro o cinque giorni» di cui ha parlato il sindaco de Magistris alla fine della scorsa settimana.

Sodano esprime solidarietà ai cittadini di Caivano e di Acerra «che non hanno visto rispettati accordi sottoscritti negli anni passati», ma soprattutto sollecita il governo ad approvare in tempi strettissimi il decreto che autorizzerebbe di trasferire la spazzatura in altre regioni. In mancanza di questa possibilità, seppure si riuscisse a fare quanto annunciato da de Magistris, e cioè a ripulire Napoli entro martedì, o a farlo comunque nel giro di pochi giorni, altrettanto rapidamente la situazione tornerebbe a complicarsi, perché qui non c'è più dove portare l'immondizia. Tornerebbe quindi ad accumularsi in strada e tornerebbero la puzza e i roghi esattamente come ci sono in questi giorni.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano



Il piano

Venerdì il neosindaco di Napoli Luigi de Magistris (nella foto sopra) ha annunciato un piano di pulizia della città da realizzare in cinque giorni

Il monito

L'ex magistrato ha però sottolineato che «questo può avvenire solo se tutti si prenderanno le proprie responsabilità»



Tensione Il sindaco di Caivano Antonio Falco e i cittadini fronteggiano la polizia contro l'arrivo della spazzatura da Napoli (Fotogramma)

«VIA I RIFIUTI DA NAPOLI» È CORSA CONTRO IL TEMPO

NAPOLI. Entro domani via tutti rifiuti dalle strade di Napoli, Era questa la scadenza stabilita, qualche giorno fa, dal sindaco Luigi De Magistris. Ed è una corsa contro il tempo. Ieri è stata un'altra giornata da tregenda (foto Ansa): il caldo che aumenta, 35 interventi notturni per spegnere roghi di immondizia, fiamme anche nel Corso Umberto, zona centrale della città, Situazione pesante soprattutto nella zona dei Quartieri spagnoli e alla periferia occidentale. L'Asia, azienda ambientale del Comune, ha annunciato una raccolta straordinaria di 24 ore per rispettare l'impegno del sindaco. Ma complicare la situazione c'è il malessere dei dipendenti della «Lavajet», la ditta assegnataria dell'appalto nella zona centro, che avrebbero conferito meno compattatori del previsto. I rifiuti raccolti dalle strade vengono destinati al termovalorizzatore di Acerra, l'unico della Campania, e ai tre siti di trasferta ad Acerra e a Caivano. Ma la protesta dei cittadini non si ferma.

APPUNTAMENTI**La Feltrinelli**

Oggi presentazione del libro su Genova 2001: una ferita ancora aperta, firmato Vittorio Agnoletto (allora portavoce del Genoa social forum) e Lorenzo Guadagnucci testimone e vittima del blitz alla Diaz, dal titolo L'eclisse della democrazia (Feltrinelli). Attesi con gli autori, gli interventi di Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, e di Alex Zanotelli, con Andrea Morniroli e Ciro Pesacane.

Il retroscena**Le strategie****Patto anti-crisi
in nove punti
ma da sei mesi
è fermo sulla carta****Luigi Roano**

La cifra politica del tavolo interistituzionale Comune-Regione-Provincia sta nel documento del 4 gennaio siglato a Palazzo Chigi. Gianni Letta e Stefania Prestigiacomo da un lato, dall'altro l'allora sindaco Rosa Russo Iervolino, il presidente della Regione Stefano Caldoro e quello della Provincia Luigi Cesaro. Ebbene quell'accordo, nove punti, è stato concretamente attuato solo dal Comune. Con l'attuale sindaco Luigi de Magistris che ha dato il via libera all'apertura di un sito di trasferta e messo mano alla questione della differenziata con una delibera, la prima del suo mandato. Morosa è la Provincia che non ha dato nessun indirizzo sui siti dove sversare. La Regione è bloccata dalla sentenza del Tar Lazio e dal mancato varo del decreto sbloccaflussi per inviare la spazzatura fuori dalla Campania. La sensazione è che Palazzo San Giacomo non voglia finire stritolato in un meccanismo nel quale non si riconosce e che deve subire. E se entro mercoledì, la scadenza fissata per avere una Napoli pulita e andare a Bruxelles per ottenere lo sblocco di 145 milioni di euro, la situazione non si sarà chiarita, de Magistris e il suo vice Tommaso Sodano, metteranno in atto il piano B. Vale a dire chiedere chiarezza su chi fa par-

tendo dal presupposto che al Comune competono solo la raccolta e la differenziata ma non lo smaltimento. E la crisi, come ormai ogni napoletano sa bene, è nello smaltimento non nella raccolta. Cosa significa? Che già mercoledì in sede Ue, se il commissario competente non dovesse riscontrare nel piano di Palazzo Chigi le garanzie necessarie, il sindaco potrebbe chiedere uno stralcio per Napoli. «C'è bisogno di responsabilità da parte di tutte le istituzioni - sottolinea Sodano - a partire dal Governo che deve sbloccare il decreto per consentire il trasferimento fuori regione. È il caso di ricordare che il Comune ha solo il compito di provvedere alla raccolta dei rifiuti e che l'individuazione delle aree per gli impianti spetta alla Provincia e alla Regione, ma in una logica di collaborazione istituzionale». Sodano, da sempre contro le discariche, ora si trova a fronteggiare l'emergenza e a dire sì ai siti di trasferta. «Alle popolazioni di Acerra e Caivano va la mia comprensione per il mancato rispetto degli accordi sottoscritti. Anche a Napoli è stato attivato un sito di trasferta nello spirito di una comune collaborazione tra tutti i territori».

Le decisioni

**Mai rispettata
l'intesa
del 4 gennaio
a Palazzo Chigi
Regione
e Provincia
inadempienti**

L'emergenza, il terreno

Strade bloccate dai rifiuti, la città è allo stremo

Roghi e cassonetti rovesciati, barricate ai Quartieri. Sodano: non ci faremo mettere nell'angolo

Daniela De Crescenzo
Silvio B. Geria

Ancora fiamme, ancora cumuli di spazzatura. Incendi e montagne maleodoranti di rifiuti e cassonetti ribaltati. Nella notte tra sabato e domenica sono stati 35 i cumuli di rifiuti dati alle fiamme tra Napoli e provincia. La situazione in città è sempre più pesante soprattutto nella periferia occidentale, da Fuorigrotta a Pianura e nei Quartieri Spagnoli: in via Speranzella ancora ieri nella tarda serata persone non identificate giravano spargendo la spazzatura lungo le strade e alzando barricate. In via Pasquale Scura sacchetti di rifiuti sono stati sparsi durante la notte sulla carreggiata, che è stata ostruita in due punti. Poi i roghi dei rifiuti nella strada hanno incendiato la centralina della Telecom lasciando tutti senza telefono e linea internet.

Nel centro città fiamme al Corso Umberto, in piazza Nicola Amore ed in via Duomo. In provincia l'area più calda è quella di Giugliano, ma interventi per spegnere i rifiuti dati alle fiamme sono stati necessari anche ad Afragola ed a Mugnano. «Di solito la domenica viviamo un momento di calma, perché parte della gente è fuori - spiegano i vigili del fuoco - ma questa è una domenica straordinaria». Una situazione drammatica, ma anche inquietante. Alle proteste dettate dall'exasperazione dei cittadini potrebbero sommarsi le manovre della malavita. Non si può dimenticare, infatti, che nelle scorse settimane alla Torretta furono fermati e denunciati dei pregiudicati vicini al clan della zona. Tutti elementi che in queste ore inducono il Comune a valutare l'ipotesi di chiedere un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. «Non ci faremo mettere nell'angolo», sottolinea il vicesindaco Tommaso Sodano.

Come se non bastasse un altro fronte è stato aperto dalla Lavajet, la ditta che per l'Asia gestisce la raccolta nel centro della città. I dipendenti rifiutano di svolgere lo straordinario richiesto. La ditta che da gennaio ha sostituito Enerambiente, l'impresa colpita da interdittiva antimafia i cui vertici sono finiti sotto inchiesta, ha da tempo un contenzioso con la partecipata del Comune di Napoli. Sostiene di aver sfondato il tetto degli straordinari concordati e chiede nuovi pagamenti. Ma l'Asia ha risposto picche: «Pagheremo quando ci sarà esibita la documentazione richiesta», spiega l'amministratore delegato Daniele Fortini. Sullo

sfondo l'intenzione dell'azienda di gestire in proprio l'intero servizio: i lavoratori diventerebbero a quel punto dipendenti pubblici. Un'ipotesi difficile da accettare per alcuni: negli anni scorsi, ad esempio, Enerambiente ha permesso ai lavoratori di prendere servizio direttamente in strada senza timbrare, dunque, nessun cartellino. Un'abitudine destinata a tramontare.

Intanto, l'Asia, tra mille difficoltà, porta avanti l'annunciata raccolta straordinaria per tentare di rispettare l'impegno del sindaco De Magistris a ripulire la città a cinque giorni. E ieri la raccolta è andata avanti per tutta la giornata. «Ringrazio i lavoratori che ancora hanno accettato di lavorare anche di domenica pomeriggio e in una situazione molto difficile», dice il presidente dell'azienda Raphael Rossi. Ieri, nonostante lo stop di Lavajet, sono state rimosse 1250 tonnellate, ma a terra restano ancora più di 2000 tonnellate di spazzatura: portarle via sarà tutt'altro che facile.

Il punto

A terra 2400 tonnellate di spazzatura, l'Asia ha annunciato una raccolta straordinaria: in agitazione i dipendenti della Lavajet

Barricate coi roghi in via Scura la strada chiusa dall'immondizia



Via Tarsia



Via Pasquale Scura



Via Speranzella

Le fiamme hanno investito le mura di una scuola, fusa la centralina e linee telefoniche in tilt in tutta Montecalvario. La protesta si è estesa a corso Umberto e in via Duomo: 35 gli interventi dei vigili

STELLA CERVASIO

LA SIGNORA Anna Buonaiuto parla da un telefono di fortuna e la voce arriva come dal deserto. Il suo, di telefono, è saltato, come tutti quelli della stessa zona di Montecalvario, via Pasquale Scura è sbarrata da un tappeto di rifiuti e dai cassonetti rivoltati e bruciati al centro della strada. Fusa la centralina nei roghi della notte tra sabato e domenica. «Gli organi rappresentativi e operativi - dice l'abitante di via Pasquale Scura - devono prendere atto che Montecalvario dev'essere posto all'attenzione del Comune. Siamo assediati, chiusi in un recinto, non riusciamo a vivere con requisiti minimi di civiltà».

Un quartiere martoriato. Avevano già bruciato i cassonetti nei giorni delle elezioni e le fiamme erano arrivate al secondo piano della scuola. Sabato notte alle 3 hanno di nuovo sentito un forte odore di bruciato: i contenitori erano stati spinti al centro della carreggiata e gli abitanti più esasperati avevano trascinato sacchetti per trenta metri di strada.

«Affaccio proprio all'angolo di via Pignasecca, dov'è la scuola: l'edificio è abbandonato ai piani bassi, mentre al piano superiore c'è un asilo nido - prosegue la signora Buonaiuto - Sotto hanno occupato i senzatetto. Abbiamo fatto presente centinaia di volte anche all'ex assessore alla Nettezza urbana che questa situazione è esplosiva, se aggiungiamo l'emergenza rifiuti non sappiamo dove andremo a finire. Ma nessuno è mai intervenuto, eppure anche qui siamo a Spaccanapoli. Ieri notte abbiamo telefonato in prefettura. Ma devo comunque far presente che qui sono tutti disponibili e pronti a impegnarsi nella raccolta differenziata».

Ancora 2400 tonnellate di rifiuti nelle strade, a malapena ieri sono riusciti a raccogliere quelli della giornata. Oltre che a Montecalvario, dove, dopo l'intervento della polizia, si è dovuto creare un presidio dei vigili urbani per liberare la strada ostruita in due punti, la protesta si è allargata al corso Umberto, dove sono stati incendiati quattro cumuli di rifiuti, e lo stesso è accaduto in piazza

Nicola Amore e in via Duomo. Gli interventi dei vigili del fuoco nella giornata di sabato sono stati 35, i più imponenti a Giugliano, Afragola e Mugnano. Altri 13 sono stati i roghi accesi per protesta dalle 8 alle 20 di ieri sera. Molti di questi, a Fuorigrotta, dove la situazione è ancora critica. L'innalzamento della colonna di mercurio ha reso le proteste più allarmate. Ai piani terra e ai primi piani molti nelle ore più calde sono costretti a tenere le finestre chiuse. «Di solito - dice il comandante dei vigili del fuoco che ha coordinato i numerosi interventi - la domenica la situazione è calma

perché parte degli abitanti sono fuori. Ma questa è stata una domenica particolare».

L'Asia ha annunciato una raccolta straordinaria h 24 per rispettare l'impegno del sindaco de Magistris a ripulire la città entro cinque giorni, cioè entro domani. Ma operatori e coordinatori devono fare comunque i conti con il malessere dei dipendenti della Lavajet, assegnataria dell'appalto nella zona centro, che avrebbero conferito meno com-

pattatori del previsto. Tutti i rifiuti tolti dalle strade prendono la via dei tre siti di trasferimento stabiliti dall'ordinanza di Cesaro: due ad Acerra e quello di Caivano, teatro dei primi scontri.

ALTRE PROTESTE NELLA NOTTE

Napoli, emergenza-rifiuti 24 ore di raccolta no stop

ANTONIO SALVATI
NAPOLI

Gli incendi di notte (35 roghi in poche ore) e le proteste di giorno. E con il caldo che aumenta il rischio infezioni è sempre più alto. Le strade di Napoli e della sua provincia restano disseminate di rifiuti. In città la situazione è fuori controllo nei Quartieri Spagnoli, in via Toledo e strade limitrofe, e nella periferia occidentale, da Fuorigrotta a Pianura. In via Pasquale Scura, che attraversa i Quartieri Spagnoli, sacchetti di immondizia sono stati sparsi durante la notte sulla carreggiata, ostruendola in due punti. Per domani l'Asia, l'azienda comunale che gestisce i rifiuti, ha annunciato una raccolta straordinaria di 24 ore.

Il problema resta sempre dove portare l'immondizia: l'individuazione di tre siti di trasferimento in provincia (due ad Acerra e uno a Caivano) e di uno a Napoli (non ancora entrato in funzione) ha scatenato le proteste. Violente, come quelle di qualche notte fa a Caivano quando i compattatori sono stati assaliti dalla folla. Civili, ma ferme, come quelle del sindaco di Acerra Tommaso Esposito che ha annunciato un presidio davanti alla sede della Provincia con i consiglieri comunali. Il sindaco di Caivano ha firmato invece un'ordinanza in cui blocca il sito di trasferimento dei rifiuti nel suo Comune.



Resta alta la tensione a Napoli per l'invasione dei rifiuti

LE REAZIONI

Legambiente: è troppo tardi E dalle Marche il no ai trasferimenti



NAPOLI (rc) - Non ci sono le condizioni perché Pesaro riceva i rifiuti di Napoli. La pensa così **Mirco Ricci**, capogruppo del Pd in consiglio regionale. "Non mi risulta - dice - che ci sia stata alcuna delibera in giunta regionale sul trasferimento a Pesaro dei rifiuti. Il quantitativo è esiguo, 1.500 tonnellate, però la Provincia di Pesaro deve essere d'accordo". "La questione - aggiunge Ricci - non è di non voler essere solidali con la Campania ma bisogna capire di che tipo di rifiuti si tratta. A suo tempo Pesaro accolse un quantitativo da Bologna per cui non si capisce perché questi rifiuti debbano essere smaltiti di nuovo a Pesaro. Invito tutti alla massima prudenza". "Non ci sono più parole o commenti, in Campania vige la politica del rinvio e della perdita di tempo

... e una perdita di tempo. Mai fare oggi quello che si può fare domani e così anno dopo anno la sola cosa che non è cambiata è la perenne emergenza rifiuti con sempre gli stessi attori protagonisti. E' veramente disarmante si va avanti con la politica del rattoppo ma in questi anni nulla sulla riduzione a monte dei rifiuti, sulla raccolta differenziata e sulla realizzazione di impianti di compostaggio. Una crisi strutturale che si pensa ancora di risolverla sulla logica discariche e inceneritori". Lo denuncia in una nota stampa **Michele Buonomo**, di Legambiente. "Abbiamo perso altri due anni - aggiunge Buonomo - che si aggiungono ai quindici già trascorsi e che nulla hanno insegnato. Tranne Salerno non si è avviato neppure un impianto di compostaggio, molti sono pronti ma manca il collaudo e non si sa capisce cosa si aspetti. Nessuna misura per ridurre gli imballaggi, i comuni ricicloni sono in sofferenza e nel futuro si vede sempre una strategia sbilanciata sull'incenerimento sovradimensionato, con l'obbligatorietà al conferimento a scapito della differenziata. E' proprio vero che in Campania - conclude l'esponente di Legambiente - l'unica cosa che si ricicla sono le parole, i proclami, le promesse". Intanto l'assessore comunale all'Ambiente **Tommaso Sodano** (nella foto) esprime "comprensione alle popolazioni di Acerra e Caivano" per "il mancato rispetto degli accordi sottoscritti gli anni passati".

L'ATTACCO

BUONOMO: «NON VEDO PROGETTI VALIDI»

Legambiente: «Al vento altri due anni»

NAPOLI. «Non ci sono più parole o commenti, in Campania vige la politica del rinvio e della perdita di tempo. Mai fare oggi quello che si può fare domani e così anno dopo anno la sola cosa che non è cambiata è la perenne emergenza rifiuti con sempre gli stessi attori protagonisti. È veramente disarmante si va avanti con la politica del rattoppo ma in questi anni nulla sulla riduzione a monte dei rifiuti, sulla raccolta differenziata e sulla realizzazione di impianti di compostaggio. Una crisi strutturale che si pensa ancora di risolverla sulla logica discariche e inceneritori». Lo denuncia in una nota stampa Michele Buonomo (nella foto), di Legambiente Campania, che non trova nulla di buono tra le tante e nuove idee



politiche e strutturali emerse in quest'ultimo periodo sia da parte della Regione che della nuova amministrazione comunale appena insediata a Napoli. «Abbiamo perso altri due anni - aggiunge Buonomo - che si aggiungono ai quindici già trascorsi e che nulla hanno insegnato. Tranne Salerno non si è avviato neppure un impianto

di compostaggio, molti sono pronti ma manca il collaudo e non si sa capisce cosa si aspetti. Nessuna misura per ridurre gli imballaggi, i Comuni ricicloni sono in sofferenza e nel futuro si vede sempre una strategia sbilanciata sull'incenerimento sovradimensionato, con l'obbligatorietà al conferimento a scapito della differenziata. È proprio vero che in Campania - conclude l'esponente di Legambiente - l'unica cosa che si ricicla sono le parole, i proclami, le promesse». Un duro attacco, insomma, quello del numero uno di Legambiente Campania che non le manda a dire a riguardo dei nuovi programmi per il ciclo di smaltimento dei rifiuti, idee che ancora non piacciono agli ambientalisti.

Campania La spesa degli stranieri nelle località campane è inferiore alla metà di quella della provincia di Milano

Il turismo non dà valore aggiunto E 615mila giovani sono a spasso

Il peso del settore turistico sullo sviluppo locale è più basso del 40% rispetto alla media italiana. Il 40% della popolazione giovanile non lavora, non studia né fa formazione: è record nazionale

DI PATRIZIO MANNU

Quel che colpisce, nell'ultimo rapporto della Banca d'Italia sulle economie locali, è la figura del *Neet*. Un neologismo con cui dovremo imparare a far i conti. La situazione dei *Neet* (*Not in education, employment or training*) campani — cioè quei giovani che sono nella particolare condizione di non avere un'occupazione ma anche di non svolgere un'attività di studio — si sta aggravando. «La recente crisi economica — scrive la banca centrale — ha colpito intensamente soprattutto i giovani e le loro prospettive occupazionali accentuando la tendenza alla bassa partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2010, il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 34 anni risultava in Campania pari al 26,8%, in calo di 5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2008. Oltre 615mila di questi alla fine del 2010 non aveva un'occupazione, né stava svolgendo un'attività di studio o formazione. È per loro che si usa spesso il termine *Neet*. L'incidenza di tale fenomeno sulla popolazione giovanile sfiora il 40% (39,8%), il livello più elevato tra le regioni italiane. Questo dato, forse il più nuovo, si accompagna ad altri che offrono dello stato di salute della regione, un quadro con molte ombre. Nel triennio 2008-2010 il Pil reale della Campania è diminuito più che nelle regioni di confronto. L'impatto della crisi è stato ampio anche sull'occupazione campana che, in rapporto alla popolazione, è calata di 2,5 punti percentuali a fronte di una riduzione di 1,8 punti nella media del *cluster* (che comprende le seguenti regioni: Andalusia, Attica, Basilicata, Brandeburgo, Calabria, Campania, Casti-

glia La Mancia, Creta, Estremadura, Galizia, Grecia occidentale, Macedonia centrale, Macedonia occidentale, Macedonia orientale e Tracia, Meclemburgo-Pomerania, Peloponneso, Portogallo continentale, Puglia, Principato delle Asturie, Regione Murcia, Sassonia, Sassonia-Anhalt, Sicilia, Tessaglia, Turingia). «Malgrado la dinamica negativa dell'occupazione — si legge nel rapporto — la produttività del lavoro è lievemente calata (meno 0,35%, più 1,8 nella media del *cluster*). L'an-

damento delle esportazioni nel triennio è stato peggiore in Campania (meno 5,4% a valori correnti) contro la crescita rilevata nelle regioni di confronto. I benefici della ripresa del commercio internazionale si manifestano con minore intensità nell'economia campana a causa della sua minore propensione all'export: il rapporto tra esportazioni campane e Pil è infatti nettamente inferiore a quello delle regioni spagnole e tedesche in ritardo di sviluppo». La recessione non sembra aver costituito in Campania un fattore di stimolo all'innovazione delle imprese. In base ai dati del sondaggio effettuato dalla Banca d'Italia, solo il 23% delle imprese manifatturiere campane segnala per il 2010 o il 2011 un maggio-

re impegno aziendale nell'introduzione di cambiamenti nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali, una quota inferiore alla metà del dato nazionale. Per contro, il 22% ha indicato un rallentamento dell'attività innovativa proprio a causa della congiuntura negativa (10% nella media delle regioni italiane).

Il settore turistico, che per la rilevante dotazione di risorse ambientali e culturali dovrebbe rappresentare un punto di forza dell'economia regionale, contribuisce in misura limitata allo sviluppo locale. In rapporto alla popolazione, il valore aggiunto prodotto in questo comparto tra il 2000 e il 2007 è stato in regione più basso del 40% rispetto alla me-

dia italiana. «La quota del mercato turistico internazionale detenuta dalla Campania — si legge nel report — era inferiore allo 0,2% nel 2009, meno di un quarto delle quote della Lombardia o del Lazio. la spesa dei turisti stranieri rappresentava nel 2008 l'1,4% del Pil regionale (2% a livello nazionale): in valore assoluto, tale spesa era pari a circa 1,4 miliardi di euro, meno della metà di quella rilevata per la sola provincia di Milano. Secondo i dati dell'Istat, tra il 2000 e il 2007 il valore aggiunto del settore «hotel e ristoranti» è stato mediamente pari a 490 euro per abitante (799 per l'Italia)».

Nel 2010 lo squilibrio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro si è ulteriormente aggravato. Il numero di occupati è diminuito per il quarto anno consecutivo; il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è sceso per la prima volta al di sotto del 40%, per la componente giovanile della popolazione esso è pari a poco più di un quarto. Il dete-

rioramento della situazione occupa-

zionale si è esteso a interi nuclei familiari in maggiore misura rispetto al resto del paese: nel 2010, la quota di famiglie campane senza alcun componente occupato è stata superiore al 27%, oltre 3 punti percentuali in più rispetto al 2008.

Dal Tirreno all'Adriatico

CAMPANIA

Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese (1) <i>(variazioni percentuali)</i>	Ha rallentato Campania
Intensità tecnologica (2)	
Elevata	24
Bassa	21,5
Propensione all'export (3)	
Elevata	9
Bassa	23,9
Dimensione (4)	
Imprese medie e grandi	17,1
Imprese piccole	22,5
Intensità di R&S prima della crisi (5)	
Immobilizzazioni in R&S nel 2007 > 0	22,5
Immobilizzazioni in R&S nel 2007 = 0	21,1
Totale	21,9

(1) Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-2011. — (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Elevata: imprese appartenenti alle industrie ad alta e medio-alta tecnologia; bassa: imprese appartenenti alle industrie a bassa e medio-bassa tecnologia (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. — (4) Imprese medie e grandi: con 100 addetti e oltre; imprese piccole: con 20-99 addetti. — (5) Sono utilizzati i dati del bilancio 2007 presenti negli archivi della Centrale dei bilanci per le imprese partecipanti al Sondaggio congiunturale. Il campione corrisponde a circa il 90% di quello originario; per tale motivo il valore medio indicato dal totale può non essere compreso tra quelli delle due classificazioni

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010 e Centrale dei bilanci

l'attività innovativa		Ha stimolato l'attività innovativa		
Mezzogiorno	Italia	Campania	Mezzogiorno	Italia
19,6	8,9	20,2	38,4	50,3
21,2	10,5	23,4	34,1	46
16,4	7,6	29,3	29,8	54,4
21,3	10,6	21,9	35,4	45,7
13,8	4,6	38,3	39,7	53,3
21,4	10,9	21,2	34,6	46,2
20,3	12,4	29,3	40,6	48,3
21	9,3	22,1	34,3	47,5
20,9	10	22,9	34,9	47,3

Spesa dei turisti stranieri in Campania 2001-10 (1)

(variazioni e quote percentuali)

Paesi e aree di origine	Variazioni			Quota della spesa (2)		
	2001-2008	2008-2009	2009-2010	2001	2008	2010
Europa (3)	41,5	-18,3	0,4	66,3	76,3	72,9
di cui:						
Francia	146,1	-26,3	8,2	5,8	11,6	10
Germania	23,7	-10	-7	17,4	17,5	18,4
Regno Unito	35,9	-31,7	9,3	18,9	20,8	16,6
Austria	18,9	-29,2	-53,7	2,2	2,1	1,7
Svizzera	-7,4	15,2	-20,9	4,7	3,6	4,8
Europa dell'Est (4)	305,1	13,3	-12,1	1,6	5,2	6,8
Resto del mondo (5)	-13,3	-2,1	5,2	33,7	23,7	27,1
di cui:						
Stati Uniti d'America	-10,7	-4,9	4,9	16,1	11,7	13
Giappone	-77,2	51,3	83,6	4,1	0,8	1,4
BRIC (6)	63,4	-33,5	35,9	1,5	2	1,5
Totale	23,1	-14,5	1,7	100	100	100

Incidenza dei NEET sulla popolazione corrispondente (1)

(variazioni percentuali)

	2008			2010			Differenza		
	Terza media	Diploma	Laurea	Terza media	Diploma	Laurea	Terza media	Diploma	Laurea
Campania	43,2	28,9	31,8	45,3	34,8	32,9	2,1	5,9	1,1
Mezzogiorno	37,4	27,2	27,5	39,2	32,4	30,7	1,8	5,1	3,1
Italia	24,8	17,5	17,1	27,8	22,1	20,5	3	4,6	3,4

(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni
Fonte: elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. - (2) Quote percentuali.
(3) Esclude la Russia. - (4) Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia
(5) Include la Russia. - (6) Brasile, Russia, India e Cina

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia
Indagine sul turismo internazionale

PIL, esportazioni e propensione all'export in un cluster di regioni europee in ritardo di sviluppo

(variazioni percentuali)

	Variazione del PIL nel 2007-10 (1)	Variazione dell'export nel 2007-10 (2)	Propensione all'export nel 2007 (3)	Propensione all'export nel 2010 (3)
Campania	-8,1	-5,4	9,6	9,4
Germania (4)	-0,9	12,2	20,4	22,2
Spagna (4)	-2,3	6,5	14,8	14,9
Media del cluster (4)	-3,2	2,1	15,2	15,3

Fonte: elaborazioni su dati Svimez e Istituti di statistica nazionali

(1) Variazione cumulata del prodotto interno lordo a prezzi concatenati in base 2000 (2) Variazione cumulata delle esportazioni a prezzi correnti.
(3) Rapporto tra esportazioni e prodotto interno lordo a prezzi correnti.
(4) Medie semplici. Le regioni incluse nel cluster sono: Andalusia, Basilicata, Brandenburgo, Calabria, Campania, Castiglia La Mancia, Estremadura, Galizia, Meclemburgo-Pomerania, Puglia, Principato delle Asturie, Regione Murcia, Sassonia, Sassonia-Anhalt, Sicilia, Turingia

Rapporto
CAMPANIA

Risale ormai a trent'anni fa la deindustrializzazione della regione che ora sta vivendo la crisi Fincantieri. Con conseguenze drammatiche per l'economia e l'occupazione

Un territorio da riqualificare per una crisi partita da lontano

Il motivo alla base del fallimento dei progetti per le aree di Napoli Est e di Napoli Ovest (Italsider) è lo stesso: il completo stravolgimento della vocazione storica dei due territori, ovvero l'industria

Precarizzazione ad alti livelli cresce il numero di famiglie che vivono in povertà

UGO MARANI

Napoli

L'osservatore che voglia comprendere le cause della gravità del degrado sociale e produttivo della città di Napoli si astenga dal concentrarsi immediatamente sui fenomeni più macroscopici della crisi attuale. La tentazione è forte: nessun'altra grossa metropoli del paese esibisce una mescolanza, come quella partenopea, di disoccupazione e di degrado sociale. Muova da più lontano, cercando di cogliere le patologie di oggi come il portato di un decadimento ormai ventennale, dei fenomeni di depauperamento industriale e della bassa terziarizzazione della città che a quel processo è succeduta.

La deindustrializzazione ha origini oramai trentennali: di certo, il fenomeno è compiuto negli anni Novanta, quando la crisi dell'industria pubblica è palese e l'illusione industrialista del ventennio precedente logorata. Chiudono gli stabilimenti di Bagnoli dell'Italsider, dell'Avvis di Castellammare, della Montefibre a Acerra e Casoria. Scompare per intero il settore chimico, che si concentrava nell'area est di Napoli, a cominciare dalla Sna Viscosa, il polo compreso tra Casoria e Arzano e i grandi marchi

del settore agroalimentare, come la Cirio e la Peroni. A sud è successo alla Metalfer, alle Officine Torresi, all'ex Dalmine e, poi, al polo tessile, secondo un triste rosario che si è sgranato sino alla crisi attuale di Fincantieri.

Con un simile processo non solo si decapitava un ganglio vitale dell'industria italiana, ma si originava un vuoto produttivo che solo una nuova strategia di sviluppo del territorio avrebbe dovuto colmare, ma che, a decenni di distanza, ancora latta.

I vuoti erano e sono manifesti a levante e a ponente della città: da un lato di progetti per Napoli est si parla oramai da trent'anni, senza che la bonifica dell'area sia stata avviata e dove investitori privati, autonomamente, hanno cominciato a riutilizzare capannoni e vecchie costruzioni in disuso. L'oggetto dello stallo è, tutte sommate, semplice: tutte le iniziative di edificazione nell'area, anche le più recenti, ipotizzano

volumi di cubature edilizie incompatibili con i vincoli urbani. E, in alternativa, non si è mai riusciti a incentivare iniziative che prescindessero dall'edilizia residenziale.

A ovest, nella zona in cui si situava l'Italsider, il problema è parzialmente diverso: alla Società di Trasformazione Urbana preposta alla bonifica e alla ri-

conversione dell'area non sono stati forniti poteri di valorizzazione autonoma. Segue che la vendita dei lotti avviene in un contesto di monopolio bilaterale in cui i potenziali compratori desertificano le aste fin tanto che i prezzi non saranno quelli che le lobby sono disposte a pagare.

A ben vedere il motivo del fallimento della riqualificazione delle due aree è il medesimo: lo stravolgimento della vocazione storica dei due territori, ovvero l'industria. Non che fosse possibile replicarla secondo i canoni desueti della manifattura tradizionale: si sarebbero dovuti rispettare i dettami delle nuove tecnologie, dell'innovazione e della ricerca, così com'è avvenuto in processi simili a Berlino, a Pittsburgh, a Dresda, a Londra e, in parte, a Barcellona. A Napoli si è pensato che giardini, alberghi e edili-

zia residenziale fossero i contenuti più plausibili del risanamento, con il risultato di omologare le nostre periferie a quelle di Glasgow e dell'hinterland scozzese, quelle mirabilmente descritte da Ken Loach.

In quest'impasse è ovvio che taluni fenomeni siano, al tempo stesso, causa ed effetto del depauperamento. L'imprenditoria napoletana, storicamente poco propensa al rischio, è stata, di fatto, privata di un progetto socialmente condiviso e di una governance adeguata da parte di istituzioni concentrate solo su ciò che passava il convento delle occasioni esterne: la Coppa America, ultima tra tutte. In tale vuoto l'impresa privata ha mantenuto la propria inclinazione storica verso il mattone e verso l'edilizia, declinandola nella costruzione di ipercentri commerciali e in forme obsolete di terziarizzazione mediocre.

A proposito di megadistribuzione, la cintola daziaria della città è stata circondata, nella semi-circonferenza che va da Pozzuoli sino a Nola, e passando per Afragola e Acerra, da una costellazione di centri di vendita assordanti e mediocri, spesso occasioni di riciclaggio, culminanti nella bruttura minacciosa del Vulcano Buono, opera non immortale di Renzo Piano.

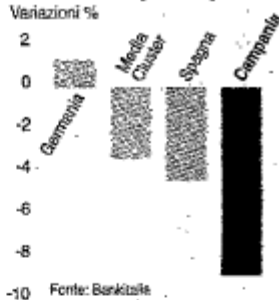
La terziarizzazione, dal canto suo, non è nata come la naturale evoluzione verso il "quaternario" dell'industria avanzata sognata dal meridionalismo di

Francesco Compagna, quanto come servizi che nascono *invece* e non *grazie* alla manifattura. Attività, dunque, che nulla hanno a che fare con il processo di formazione del reddito, ma solo con il suo consumo. Come ha giustamente osservato la Svimez la fragilità del sistema produttivo elimina, nel caso di Napoli, i potenziali vantaggi della grossa dimensione urbana.

Solo se consapevole dei limiti storici della struttura economica della città, l'osservatore potrà passare a esaminare proficuamente la dimensione e l'acutezza del problema sociale urbano: l'ammontare effettivo della disoccupazione giovanile, la dimensione dell'inattività femminile, i livelli di precarizzazione, il numero di famiglie in condizioni di povertà assoluta e di povertà relativa, il disagio di lavoratori dipendenti e di pensionati tradizionalmente esenti da gravi ristrettezze finanziarie, la fuga dei laureati migliori verso il Nord. E allora egli percepirà l'*appeal* che i poteri alternativi e criminali continuano ancora a esercitare sulle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

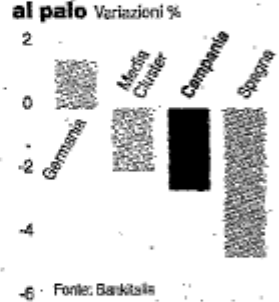
Crolla il Pil pro capite



IL CROLLO

Le due tabelle mettono in luce la difficoltà della Campania, dal crollo del Pil all'occupazione sempre al palo

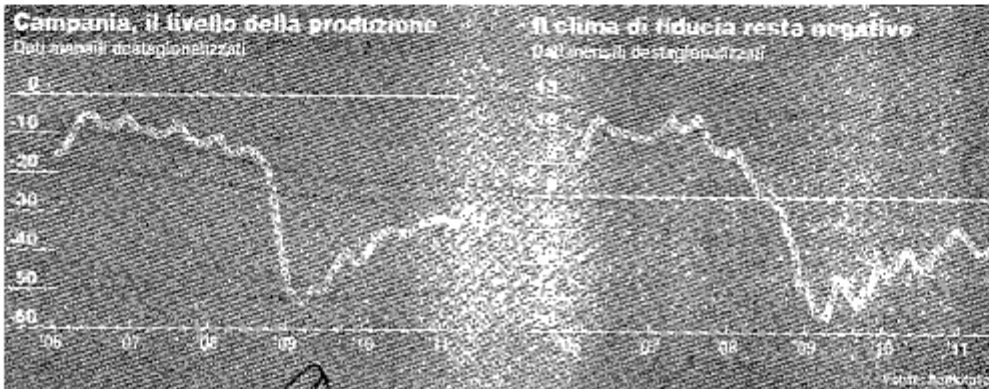
Occupazione sempre al palo



I DATI

Cresce la dispersione scolastica

I fattori migratori condizionano la struttura demografica di Napoli sino a portarla a valori molto più vicini al nord Europa (per tasso di ricambio e natalità) e al nord Italia (per indice di invecchiamento). Nel 2010 Napoli registra, per la prima volta, un saldo naturale negativo (-512 unità) e conferma lo strutturale saldo negativo migratorio (-2.854). A nulla vale il dato positivo per l'immigrazione (+4.584). Gli adulti tra 18 e 64 anni in condizione di povertà relativa tornano ai valori di 5 anni fa. Il numero delle famiglie depresse cresce dalla metà dell'attuale decennio fino a portarsi ai valori di inizio 2000. Le famiglie in questa condizione sono ben 106.500 (97 mila nel 2006) pari a circa 273 mila individui (252 mila nel 2006). La dispersione scolastica aumenta: nelle scuole di I grado si attesta a 1,46%. La punta massima si registra nella IV Municipalità (S. Lorenzo, Vicaria, Poggioreale) 2,99%. Nella VII Municipalità (Scampia, Secondigliano) il dato si concentra in un unico giorno: il mercoledì (giorno destinato alle visite carcerarie).



Rapporto
CAMPANIA

Al risveglio dal sogno industriale c'è un nuovo mercato del lavoro

È un mondo nel quale servono sempre meno dipendenti per produrre sempre più beni: lo dimostrano ricerche e statistiche. Aumenta il numero degli occupati nei servizi e si riduce quello dell'agricoltura

**Pomigliano
produca auto
avveniristiche,
altrimenti
scivolerà nel
Terzo Mondo**

**Qui prevale
la fantasia
ma pesa molto
e in negativo
la carenza
di creatività**

DOMENICO DE MASI

Napoli

Agli inizi del Novecento la maggior parte degli inglesi lavorava nelle fabbriche manifatturiere ed era convinta che il futuro del suo paese dipendesse dall'industria. Nel Sud dell'Italia, invece, la stragrande maggioranza lavorava ancora nelle campagne ed era convinta che il futuro dipendesse dall'agricoltura. L'unica voce fuori dal coro fu quella di Francesco Saverio Nitti che nel 1904, poco più che trentenne, pubblicò "Napoli e la questione meridionale", un saggio in cui sosteneva che il futuro della città dipendeva dalla sua industrializzazione. Grazie a quel libro, quasi miracolosamente, in soli quattro anni furono realizzate la centrale idroelettrica del Volturmo e lo stabilimento siderurgico dell'Ilva Italsider. Ebbene inizio così il sogno industriale di tutti i napoletani progressisti, durato fino al secondo dopoguerra, quando riviste come "Cronache meridionali" (di Chiaromonte e Napolitano) o come "Nord e Sud" (di Compagna e Galasso) si batterono per il raddoppio dell'Italsider e per l'industrializzazione della Campania.

Malgrado la maggioranza dei meridionali continuava a credere nell'agricoltura e purtroppo

mio nonno, in provincia di Benevento, investì tutti i suoi cospicui risparmi nell'acquisto di terreni che oggi non valgono nulla. Proprio negli stessi anni, il padre di un mio caro amico brasiliano, con una cifra assai minore di quella investita

da mio nonno, comprò a Rio de Janeiro le attrezzature di una rudimentale emittente televisiva, che oggi è diventata la grande "Rete Globo". Pur abitando in un paese del Terzo mondo, Roberto Marinho aveva capito che la società industriale, centrata sulla produzione di beni materiali come l'acciaio e le automobili, era stata soppiantata dalla società postindustriale, centrata sulla produzione di beni immateriali, come le informazioni, i servizi, i simboli, i valori e l'estetica. Negli anni Settanta convinsi "Napoli 99" a fare un convegno sulla società postindustriale. Si tenne a Villa Pignatelli ma non fece nessuna breccia nella nostra classe dirigente. Come mai?

La vera risorsa di un popolo è la sua creatività, sintesi equilibrata di fantasia e di concretezza. Nei napoletani prevale patologicamente la fantasia, che sfocia nel vaniloquio; il risultato è la carenza di creatività. Mentre altrove hanno inventato computer e antibiotici, supersonici e reattori nucleari, noi siamo ri-

masti alla pizza e alle sue molteplici varianti.

Non ci siamo accorti che il mercato del lavoro ha subito molte trasformazioni. La prima consiste nella tripartizione del pianeta in paesi del Primo Mondo, che preferiscono produrre idee attraverso brevetti, provider, sistemi operativi, e così via; paesi emergenti, che accolgono le fabbriche in fuga dal Primo Mondo; paesi del Terzo Mondo che si limitano a fornire materie prime e manodopera a basso costo. Il lavoro di un operaio costa 24 dollari all'ora negli Stati Uniti e in Italia; 12 in Brasile; 1 in Cina. Ciò significa che se Pomigliano vuole collocarsi nel Primo Mondo, deve progettare e produrre automobili avveniristiche; se vuole scivolare nel Terzo Mondo, deve produrre Panda.

La seconda trasformazione riguarda il mutato peso tra i settori produttivi. In Italia, durante l'ultimo mezzo secolo, gli addetti all'agricoltura sono scesi dal 29 al 4 per cento; gli addetti all'industria sono scesi dal 41 al 29 per cento; gli addetti ai servizi sono saliti dal 30 al 67 per cento. Al livello mondiale, oggi il contributo dell'agricoltura al Pil complessivo è appena del 2 per cento; quello dell'industria è del 28; quello dei servizi è del 69. Puntare sull'industria, oggi, si-

gnifica remare contro corrente.

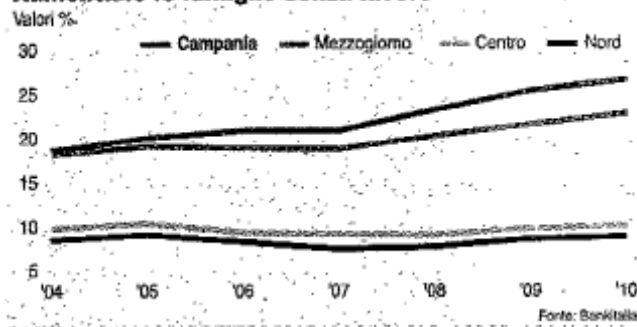
La terza trasformazione riguarda la produttività: nell'industria occorrono sempre meno lavoratori per produrre sempre più beni. Nel 1891 gli italiani, che erano meno di 40 milioni, lavorarono per un complesso di 70 miliardi di ore. Cento anni dopo, nel 1991, erano diventati 57 milioni eppure hanno lavorato solo 60 miliardi di ore. Però hanno prodotto ben 13 volte di più.

Non è dunque dall'industria che ci si può aspettare posti di lavoro per i disoccupati napoletani.

Insomma, da qualunque parte si esamini il sogno industriale, si arriva alla conclusione che è meglio svegliarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano le famiglie senza lavoro



Una protesta degli operai di Fincantieri a Castellammare di Stabia

Commenti

Solidarietà a Renato Natale

Geppino Fiorenza - Libera
NAPOLI

Esprimo innanzitutto, insieme a don Tonino Palmese, la massima solidarietà a Renato Natale, per il vigliacco messaggio intimidatorio che ha ricevuto, come gli ho già testimoniato a telefono nelle prime ore, così come hanno fatto tanti amici esponenti politici e il Sindaco di Napoli Luigi de Magistris. Renato, oltre ad essere Presidente dell'associazione Jerry Masslo, è stato Sindaco di Casal di Principe e leader storico di Libera, fin dalla fondazione, e Referente regionale della Campania insieme con me. Nessun segnale di criminali camorristi o apprendisti stregoni deve essere sottovalutato. Chiediamo il massimo impegno della Magistratura a fare chiarezza e delle Istituzioni tutte a vigilare e ad manifestare concreto e visibile impegno antimafia. Questo episodio, se pure valutato autonoma-

mente, si inserisce in un quadro preoccupante di attacco e tentato screditamento delle attività di Libera e delle associazioni antimafia del territorio casertano, che sembrano quasi avere regia se non unica, almeno convergente. Non vanno sottovalutate le difficoltà che stanno incontrando in vari comuni le associazioni che gestiscono i beni confiscati. Al di là di incomprensioni, che devono essere superate, anche grazie alla tempestiva mediazione delle Commissioni regionali per i beni confiscati ed anticamorra, presiedute dagli onorevoli Antonio Amato e Gianfranco Valiante, con il coinvolgimento dell'Agenzia Nazionale per i beni confiscati, il vero grande problema è che si configura un vero e proprio attacco al «Modello di nuova economia sociale» portato avanti nel casertano. Bisogna rispondere con energia e compattezza fidando sulla dignità e l'impegno delle istituzioni che credono, non solo a parole, nell'antimafia sociale.

L'intervento

Via dalle istituzioni chi ha sbagliato

Lina Lucci*

Lo scontro istituzionale in corso sulla vicenda rifiuti è l'ultimo atto di una commedia tragica che potremmo titolare «Rifiuti campani in cerca di autore». Gli attori protagonisti che hanno consumato un disastro ambientale senza eguali per efferata scelleratezza e interessi economici, sono stati in primis i livelli istituzionali e politici, nazionali e locali, di centro destra e centro sinistra, del Nord e del Sud del Paese, che hanno governato negli ultimi 15 anni.

Responsabilità altrettanto gravi stanno in capo a una certa imprenditoria italiana, legata ad entrambi gli schieramenti, che ha scientemente posto in essere un business di svariati milioni di euro, puntando sulla totale copertura di quei potenti amici nelle istituzioni e nella politica verso i quali bisognava poi essere riconoscenti. Infine la criminalità organizzata, che in Campania e nel Paese è capace di arrivare anche alle più alte sfere istituzionali e da lì governa processi politici ed economici a vantaggio proprio e di quelle lobby che le riconoscono sostegno, autorevolezza e in alcuni casi protezione.

Poi ci sono le comparse, tante, tantissime: 6 milioni di abitanti. Mai tenuti in considerazione quando si tratta di informarli (su quali scelte si intendano assumere per risolvere il problema, sui costi delle operazioni, degli appalti, su quali tecnologie puntare senza nuocere all'ambiente e alla salute, sui tempi di risoluzione del problema), formarli (sulla destinazione e sulla tipologia dei rifiuti; tossici, pericolosi, ingombranti, altamente inquinanti) salvo poi chieder loro di pagare una tassa, la più alta d'Italia per un servizio di raccolta che non viene fornito. E la commedia alla

quale assistiamo continua a tenere fuori dal dibattito pubblico, economico, politico e sociale quella che secondo la Cisl è invece la questione di fondo.

Ovvero la sanzionabilità degli amministratori pubblici e dei loro sodali, oltre i lunghi processi in corso, oltre il voto che pure ha spazzato via gran parte di una certa classe dirigente.

Se questi sono i risultati tutti coloro che hanno avuto un ruolo di diretta responsabilità nella questione rifiuti devono essere tenuti fuori dalla porta delle istituzioni e della politica per almeno dieci anni.

Ci vuole l'applicazione di una sorta di «responsabilità oggettiva», dentro i partiti e dentro le istituzioni. Chi si è reso responsabile di questi scempi resti fuori da qualsiasi circuito, paghi sul piano politico subito, senza attendere il

giudizio in sede amministrativa o penale. Questo serve a recuperare credibilità e a presentarsi nei confronti del governo nazionale con un'arma in più, contro la becera strumentalizzazione leghista. Questo agevola anche le interlocuzioni in sede europea, dove mercoledì è in programma un importante incontro per provare a sbloccare fondi destinati alla questione rifiuti anche in virtù del nuovo piano approntato dalla nuova amministrazione partenopea. Così come fondamentale è che il cosiddetto «nuovo asse» che pare stia prendendo forma sul piano locale proceda con responsabilità. L'auspicio, insomma, è che chi ha sbagliato paghi davvero e paghi un conto salato e che, intanto, Comune di Napoli e Regione Campania siano capaci di guardare oltre gli interessi di parte e assieme approntino tutte le misure necessarie per risolvere una questione che sa tanto di ultimo atto di una mostruosa commedia.

** Segretario generale
della Cisl Campania*